

Migranti, rivolta del no-profit “Con i tagli chiudiamo i centri”

Monta la ribellione al diktat Salvini. Caritas: nessuna pacchia, ci occupiamo di persone

Rischiano di chiudere i centri d'accoglienza per i rifugiati. Dopo l'annuncio del vicepremier Salvini sulle nuove regole – zero assistenza e fine dei corsi per l'integrazione – e delle nuove tariffe – da 35 a 20 euro per migrante – i gestori stanno pensando di chiudere. «Ci vogliono lasciare solo il ruolo di vigilantes – dice Luciano Gualzetti, direttore di Caritas che dà accoglienza a 2.400 persone –. Ma non ci stiamo a dare solo letto e pa-

sto caldo, senza formazione, corsi di italiano, cure e aiuto sociale». Alberto Sinigaglia di Progetto Arca (500 profughi accolti in ex scuole): «Non facciamo B&B per stranieri». In previsione dell'aumento dei senzateo, parte il “piano freddo” del Comune potenziato con un centralino h24 per segnalare chi rischia di morire in strada.

ZITA DAZZI, pagina III

La polemica

“Pronti a chiudere i centri per migranti”

Da Caritas a Progetto Arca monta la protesta contro i tagli ai servizi sociali e sanitari presentati da Salvini. E in previsione dell'aumento di stranieri senzateo trovati 300 posti in più nelle strutture del piano freddo



La via
dei diritti

ZITA DAZZI

Sono pronti a chiudere le strutture in cui negli ultimi quattro anni hanno ospitato migliaia di profughi, appena entrerà in vigore il nuovo schema per la gestione dei centri di accoglienza presentato pochi giorni fa dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini. In poche ore, senza nemmeno bisogno di vedersi per decidere e concordare una posizione comune, si sono fatti la stessa opinione i dirigenti di Caritas Ambrosiana e quelli di Fondazione Progetto Arca, che gestiscono circa tremila posti letto per richiedenti asilo fra Milano città e il resto della Diocesi.

Il provvedimento – che deve essere convertito in legge – prevede di ridurre da 35 a circa 20 euro al giorno il contributo per i privati gestori dei centri Cas e Sprar, tagliando praticamente tutti i servizi sociali e sanitari alla persona, a partire da quelli per l'integrazione e la formazione professionale. Non ci sarà più nemmeno il supporto ai migranti con problemi psichiatrici o psicologici dovuti ai drammi vissuti, alle torture subite, alla perdita dei parenti durante il viaggio. Ai gestori rimarrà praticamente solo

l'incarico di fornire un letto e del cibo, oltre alla portineria. «A queste condizioni dopo anni in cui abbiamo fatto ospitalità diffusa, con investimento ben maggiore di proposte per l'integrazione, ci sembra riduttivo il ruolo che ci assegna lo Stato. E quindi, quando ci sarà il bando della prefettura, se le condizioni sono quelle annunciate, valuteremo se chiudere e rinunciare. Ma non ci faremo imporre un modo di agire che non è il nostro. Non siamo né poliziotti, né custodi. Crediamo che i migranti debbano avere opportunità per inserirsi in maniera pacifica, costruttiva e responsabile. Noi lavoriamo per questo, altro non faremo», dice Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana, che gestisce da sola una rete di alloggi e piccole strutture parrocchiali per 2.400 persone in Diocesi. Gualzetti sottolinea che non è un problema di soldi e di business: «Il dato economico è importante e non lo sottovalutiamo. Ma in questi anni, noi ci siamo occupati di persone: uomini, donne, bambini, famiglie intere. Non è mai stata una “pacchia”. Abbiamo sempre integrato con risorse nostre, soldi e volontari, il budget che arrivava grazie ai bandi fatti con la prefettura per le attività di accompagnamento. Con solo 19-20 euro di rimborso dallo Stato c'è anche un problema di oneri e di copertura dei costi anche professionali per le no-

stre cooperative. Ma il vero ostacolo è sul ruolo: non più accompagnamento verso l'integrazione, con una prospettiva in inserimento nella società. Dovremo fare solo controllo e custodia, dare un piatto caldo e un letto. Questo non ci interessa, a queste condizioni non ci stiamo più». In effetti, da quel che il ministro degli Interni Salvini ha anticipato, in futuro i gestori dei centri si ridurranno a fare i guardiani. «Se ci vogliono gestori di B&B per stranieri, hanno sbagliato indirizzo – chiosa Alberto Sinigaglia, presidente di Progetto Arca, che solo a Milano gestisce strutture per circa 500 richiedenti asilo – È evidente che a quelle tariffe noi chiuderemo tutto, in parte stiamo già chiudendo. Abbiamo le nostre convinzioni, non abbiamo mai fatto questo lavoro per scopi di lucro. Quindi, lo Stato si organizzi altrimenti, li metta nei residence a far niente dalla mattina alla sera, se così crede. Non ci tiri in mezzo». È dello stesso umore Annamaria Lodi, che

dirige Casa Suraya, a Lampugnano, 170 letti per donne e bambini arrivati dalla Libia sui barconi: «Aspettiamo il bando di gara, ma non faremo i guardiani di dormitorio. Se non ci saranno le condizioni minime per garantire l'inserimento sociale, i corsi di italiano, l'assistenza sanitaria, non potremo far altro che chiudere. Amaramente, con la morte nel cuore, ma questo sarà il destino inevitabile. Resteranno sul mercato solo gli speculatori veri, quelli che fanno un business dell'accoglienza sulla pelle delle persone». Chiude (entro un mese, conferma la prefettura) anche il centro di via Corelli, perché Salvini lo vuole trasformare in centro di espulsione come il vecchio Cie: sono altre 360 persone che rischiano di finire in strada.

E così, in previsione di un aumento dei senzatetto dovuto alla chiusura dei centri d'accoglienza milanesi, l'assessore alle Politiche sociali Piefrancesco Majorino da ieri ha riaperto le strutture del "piano freddo" con l'idea di dover accogliere 2.700 persone, 300 in più dell'anno scorso, con un centralino in funzione 24 ore al giorno per raccogliere le segnalazioni di chi rischia di morire in strada, in collaborazione con Arca e Croce Rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Così il governo punta a cambiare il ruolo dei gestori

1 Le nuove regole

Il ministro degli Interni Salvini ha annunciato che chi si candida alla gestione dei centri d'accoglienza per rifugiati avrà nuovi capitolati di spesa con tariffe che vanno dai 19 ai 23 euro per migrante invece degli attuali 35 euro. Saltano le attività di formazione, i corsi di italiano, i sostegni sociali e sanitari

3 Il cambio di rotta

I gestori delle strutture che hanno accolto in passato profughi e richiedenti asilo non vogliono limitarsi a fare solo i custodi dei centri fornendo solo letti e cibo. Fra questi Caritas Ambrosiana e Progetto Arca. Chiude anche il centro di via Corelli gestito da Croce Rossa: Salvini vuole farne un centro espulsioni. Il Comune costretto a potenziare il piano per i senzatetto

2 I bandi

Si attende dalla prefettura la pubblicazione dei nuovi bandi per l'assegnazione dei fondi per gestire i centri d'accoglienza Cas e Sprar. Se sarà confermato lo schema e le regole annunciati nella circolare del vicepremier Salvini, molti gestori privati lombardi non intendono nemmeno partecipare alle gare d'appalto con cui vengono assegnati i fondi



Alcuni migranti accolti a Casa Suraya